

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO VII - NUMERO 11

DICEMBRE 2022

Le vie del dialogo

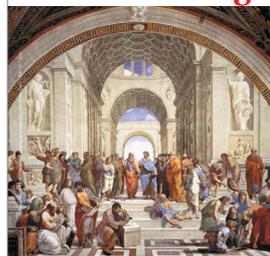




“Il problema è capirsi. Oppure nessuno può capire nessuno: ogni merlo crede d’aver messo nel fischio un significato fondamentale per lui, ma che solo lui intende; l’altro gli ribatte qualcosa che non ha relazione con quello che lui ha detto; è un dialogo tra sordi, una conversazione senza né capo né coda. Ma i dialoghi umani sono forse qualcosa di diverso?”

Italo Calvino (1923-1985)

Sommario



in copertina

La Scuola di Atene di
Raffaello Sanzio (1483-1520),
Affresco (500x770 cm)
realizzato tra il 1509 e il 1511
Musei Vaticani.

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno VII - Numero 11
Dicembre 2022

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Stefano Bisi

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096

Mail:

erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di

Roma n. 177 / 2015

del 20.10.2015

ROC n. 26027

del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Matera. La missione della Massoneria

4 La "Carta di Matera"

Grande Oriente

8 Incontro a Torino

Solstizio d'Inverno

10 Il ritorno della luce

Oriente di Cetraro

13 Nel segno dell'armonia

28 dicembre 1908

15 E fu l'inferno

Fosse Ardeatine

17 Ventidue rose bianche

Arte

18 Il mecenate e massone

Anniversari

21 Fiorello La Guardia il maestro di N.Y.

Massoneria

22 Nel giardino dei simboli

26 News & Views

Fondazione Grande Oriente d'Italia

28 Premio Letterario "Letizia Pierucci Mondina"

10 dicembre 1948

30 Dignità, libertà e giustizia

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente - Sito, Erasmo e Newsletter - a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa



*Dialogo
per una ecologia
della pace
a tutela
della Casa Comune*

La “Carta di Matera”

*L'appello del Gran Maestro Stefano Bisi a un confronto senza pregiudizi
tra i rappresentanti di tutte le fedi per trovare soluzioni
al difficile momento che stiamo vivendo.*



Il tavolo di relatori. Al centro il Gran Maestro con Izzedin Elzir, Franco Martina, don Paul Renner, il pastore valdese Pavel Gajewski e Mircea Gheordunescu Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Romania e Roberto Biancorosso

L'uomo deve ritrovare la sua luce, la perdita sintonia con il Cosmo, con il ritmo pulsante del Creato. E lo può fare imparando a immergersi dentro se stesso e istaurando un rapporto nuovo con la Natura, con la sua bellezza, con il Pianeta nel quale vive, con le sue risorse che non sono inesauribili e che necessitano rispetto e cura affinché l'esistenza dell'umanità non venga messa a rischio dagli effetti delle alterazioni climatiche e dai conflitti in atto sulla terra, che sono il prodotto di una logica di abusi e di sfruttamento economico, di sfide egemoniche che minano libertà, democrazia, rapporti tra i popoli. È stato questo il tema al centro del convegno "Per una ecologia della Pace. Dialogo tra Massoneria e Religioni per la tutela della Casa Comune" organizzato dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, in collaborazione con l'Associazione Quinto Orazio Flacco di Matera sabato 17 dicembre alle ore 10 nella sede prestigiosa di Alvino 1884 in via San Vito a Matera. Un convegno che ha coinvolto alcuni esponenti delle maggiori confessioni religiose monoteiste presenti nel nostro paese e al quale sono giunti i saluti del sindaco di Bari e presidente nazionale Anci, Antonio Decaro, del presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi, e attraverso Domenico Guzzonato della Comunità ebraica di Napoli.

Hanno preso parte al dibattito, moderato dal giornalista Franco Martina e introdotto da Roberto Biancorosso storico della Massoneria, il teologo don Paul Renner, rappresentante della Chiesa Cattolica, Izzedin Elzir Imam di Firenze, Il teologo e pastore della Chiesa Evangelica Valdese Pavel Gajewski, l'ecumenico ortodosso Mircea Gheordunescu Ministro Plenipotenziario della Repubblica di Romania, già Console Generale per l'Italia del Nord. A spiegare il senso dell'incontro, che ha richiamato molto pubblico, il Gran Maestro Stefano Bisi, che ha lanciato l'idea di una "Carta di Matera", sottolineando come, in un momento come quello che stiamo attraversando segnato "da una grande crisi, dalla guerra, dall'emergenza energetica e climatica, sia "importante più che mai parlarsi", "confrontarsi senza pregiudizi", perché è solo così che si può sperare di individuare quello che unisce e ciò su cui lavorare per superare i conflitti e le divisioni, che stanno infiammando il pianeta. "È un metodo questo che usiamo nelle nostre logge, incentrato su buona volontà, voglia di ascoltarsi e mettere in campo buone pratiche. Un metodo che potrebbe essere esportato – ha detto il Bisi – e che va nella direzione del confronto. Nelle nostre officine ogni giorno si incontrano sotto lo stesso tetto persone di diverse idee ispirazioni e provenien-

za. Proprio come stiamo facendo qui oggi". Una base di partenza per organizzare un tavolo più ampio intorno al quale possano trovare spazio tutti coloro che sono interessati a difendere la Casa Comune in cui viviamo esposta al rischio dei conflitti che agitano il mondo, delle tensioni, della brama di potere di chi ambisce a ridisegnare gli equilibri politici ed economici del pianeta.

Massoneria luogo di pace

Ed è proprio questa la "mission" della Massoneria fin dalle sue origini: essere un "luogo di pace" e di confronto, ha detto lo storico Biancorosso, che ha tenuto a ricordare che prossimo anno si celebrerà il terzo centenario delle Costituzioni dei Liberi Muratori di James Anderson. Un testo di grandissima attualità, che ha come background culturale, ha spiegato, "il dibattito filosofico, politico e sociale che ebbe luogo in Inghilterra a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, generato dalla celebre Lettera sulla Tolleranza di Locke, dalla promulgazione del Toleration Act da parte del parlamento inglese nel 1689, in un clima di aspre contese. La Massoneria allora si offrì come spazio di dialogo e lo fece riconoscendo nel proprio statuto – ed era la prima volta nella storia che accadeva una cosa del genere – "con il diritto



Franco Martina



Don Paolo Renner



Izzedin Elzir

di professare la religione secondo le proprie personali persuasioni e il dovere di rispettare posizioni diverse dalle nostre o da quelle della maggioranza, la dignità della diversità di opinione, e la sua intrinseca ricchezza". "Non credo – ha aggiunto Biancorosso – che la Massoneria possa trarre un qualche vantaggio ad arrogarsi meriti che non ha, ma sarebbe un'ingiustizia non riconoscerle quelli che ha. Sono infatti convinto, da storico, che quel principio, sancito fin dalla nascita della Massoneria moderna, abbia contribuito – e non in trascurabile misura – a formare le coscienze dei cittadini degli stati occidentali, concorrendo pertanto, sia pur indirettamente, a plasmare la visione stessa della democrazia, come luogo ove il diritto alla parola si sposa al dovere dell'ascolto e diviene indissolubile da esso. Quello che la Massoneria scrive oggi, ho ragione di ritenere, non è che l'ultimo capitolo del grande libro del dialogo e del confronto che essa ha iniziato a scrivere trecento anni fa, e tutto lascia presagire che continuerà anche in futuro, finché una ritrovata maturità dell'umana famiglia renderà queste battaglie superflue".

Ambiente e Chiesa

Ha preso poi la parola padre Renner, che è stato anche in altre occasioni ospite di meeting ed eventi del Grande Oriente. Il teologo ha sottolineato come quella dell'ambiente in realtà

sia stata una "riscoperta recente" da parte del magistero della Chiesa. Riscoperta, perché nella sua attività di predicatore, ha raccontato, spesso Cristo rinviava i suoi discepoli e le folle alle meraviglie del creato. Un messaggio fatto proprio da san Paolo, "ma purtroppo non osservato in maniera fedele dalla teologia successiva, che ha optato per considerare la Terra piuttosto come un deposito di materiali da rapinare, che non come un essere vivente da tutelare". Con un'eccezione nel Medioevo: "Francesco d'Assisi, che nel suo Cantico delle Creature torna a manifestare stupore per l'opera divina ed indica la via di una fratellanza universale con ogni elemento del nostro universo". Una visione, ha spiegato, "che non ebbe però molto seguito, come testimonia la storia della spogliazione dell'America del Nord e del Sud e dell'Africa, perpetrata da conquistadores che si sentivano cristiani, ovvero inviati a dominare e soggiogare".

Da Leone XIII a Francesco I

Se Leone XIII nella sua *Rerum Novarum* (1891) si interessò per la prima volta delle 'realtà terrene', dopo le devastazioni e gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, tra i teologi si cominciò a far strada la consapevolezza di quanto sia fragile il sistema Terra". Ma una vera e forte presa di posizione ufficiale in merito, ha ricordato Renner, "la dobbiamo al

grande papa Paolo VI, che per primo tematizza il rapporto vitale tra l'uomo e l'ambiente", criticando nella sua enciclica *Populorum progressio* (1967) "le forme inique in cui si stava evolvendo la società industriale ed una ingiusta distribuzione delle ricchezze". Fu comunque Karol Wojtyła, nella *Redemptor hominis* (1979), ha sottolineato "ad affermare che la soluzione dei problemi ambientali era da ritenersi una missione primaria per la Chiesa". Anche Joseph Ratzinger, ha aggiunto il teologo, dedicò un intero capitolo della sua enciclica *Caritas in Veritate* (2009) alla questione ecologica, un anno dopo che era scoppiata una profonda crisi a livello mondiale. E l'ambiente è ovviamente un tema particolarmente caro anche all'attuale papa Francesco, che nella *Evangelii Gaudium* del 2013 denunciò con forza "l'economia" che "uccide", ossia "l'economia del consumismo, dello sfruttamento, della cultura dello scarto" per poi approfondire l'argomento due due anni dopo nella "Laudato si" del 2015, con un messaggio che si rivolgeva non solo ai credenti ma a tutti coloro che hanno a cuore "la casa comune", ovvero il nostro stupendo pianeta azzurro. Il Papa, ha detto Renner, parla di una ecologia integrale che tenga conto che tutto è interconnesso, per cui un cambiamento avvenuto a livello locale provoca effetti anche altrove e il suo desiderio più grande è che si lavori insieme alla promozione di "uno sviluppo sostenibile e globale", non improntato allo sfruttamento ed alla distruzione, ma all'ascolto del "grido dei poveri come quello della terra". Il Papa parla, ha riferito il teologo.

Citando Dan Brown

"Per conto della nostra Diocesi di Bolzano-Bressanone – ha riferito infine Renner – abbiamo elaborato un Manuale per l'ambiente bilingue, giunto già alla sua terza edizione e diffuso in parrocchie, associazioni ed altre realtà sensibili alla sostenibilità. Convinzione comune è che nel nostro Antro-

pocene debba aver luogo una rapida e radicale inversione di rotta, affinché non si giunga al Technium, l'era in cui la tecnica arriverà a controllare l'uomo, come descrive Dan Brown nel suo penultimo romanzo 'Origin'. Proprio con una preghiera – non liturgica e non approvata dal Magistero della Chiesa – tratta da tale romanzo di successo vorrei concludere questo mio contributo: “Che le nostre filosofie riescano a stare al passo con le nostre tecnologie. Che la nostra umanità riesca a stare al passo con i nostri poteri. E che l'amore, non la paura, possa essere il motore del cambiamento.”

La diversità è ricchezza

Sulla stessa linea d'onda l'Imam di Firenze Izzedin Elzir, che ha citato il poeta palestinese Mahmoud Darwish, che diceva che “la paura non impedisce la morte ma la vita”. Non dobbiamo quindi, ha sottolineato, “avere paura di essere visibili. Anche se purtroppo, ha aggiunto, siamo costretti a occupare spazi non visibili. La nostra bella costituzione, ha sottolineato, nonostante l'età matura non è ancora del tutto attuata negli articoli 18 e 19. Manca una legge sulla libertà religiosa e di culto”. Così accade che se sei visibile, ha detto Izzedin, crei problemi per l'altro. “Questo non perché il nostro paese sia razzista, ma perché non ci conosciamo. La non conoscenza genera paura. Ecco perché dobbiamo andare oltre le nostre paure. Ed ecco perché ciò che fa la Massoneria è importante. La diversità è una ricchezza, una risorsa. Ma questo non lo possiamo scoprire se non ci mettiamo a confronto, se non dialoghiamo, come stiamo facendo qui oggi”.

Molti nomi dell'Uno

Il microfono è passato poi al valdese Gajewski, che in primo luogo ha voluto rendere omaggio al filosofo e teologo britannico John Harwood Hick (1922-2012) autore di libri importanti dedicate alle tematiche affrontate nel corso del convegno. Grandi classici



Mircea Gheordunescu



Pavel Gajewski



Riccardo Biancorosso

come “Faith and Knowledge”, “Evil and the God of Love”, “Death and the Eternal Life”, “An Interpretation of Religion: human responses to the transcendent” “The Metaphor of God Incarnate”, “The Fifth Dimension”, “The New Frontier of Religion and Science: Religious Experience, Neuroscience and the Transcendent (2006), che affrontano i temi del dibattito. Significativo il titolo della sua relazione “Molti nomi dell'uno”, che è stata una lectio sulle differenti visioni di Dio e del cosmo, contenente anche un appassionato invito a contribuire ciascuno alla difesa della Casa comune. La pace, ha detto il teologo valdese, non è solo assenza di guerra ma armonia di vivere del creato. Non possiamo limitarci, ha sottolineato, a indicare i colpevoli di questo o di quel conflitto. Dobbiamo portare tutti a un tavolo. E poi, ha aggiunto, vorrei che fosse chiaro che oltre alla dimensione materiale dell'ecologia della pace, fatta di interventi rapidi e concreti, c'è una dimensione immateriale, che investe la nostra consapevolezza di far parte di una realtà più grande che deve indurci a collaborare per il bene comune. Perché l'umanità è una sola famiglia, siamo fratelli e sorelle e tutti siamo uno.

Il modello

A farsi portavoce degli ortodossi, in particolare degli ortodossi rumeni, è stato il professor Gheordunescu, che

ha fatto luce su una nazione e un popolo di cui poco si conosce. Ma che ha una grande storia, lunga quasi duemila anni, fatta di multiculturalità e di pacifica convivenza tra le diverse fedi ed etnie. La zona di Banat a Timisoara, dove risiedono magiari, tedeschi di Suabia, tedeschi di Sassonia, serbi, croati, cechi, slovacchi, romeni, ebrei, russi di vecchio rito, bulgari e ultimamente tantissimi italiani soprattutto del Nord, ne è un esempio. E forse anche per questo Timisoara, ha detto il professore, è stata eletta Capitale Europea della Cultura del 2023, titolo ricoperto con successo anche da Matera. Nella città di Cluj, la capitale storica, economica, culturale della Transilvania, nel raggio di 500 metri, hanno sede, ha aggiunto, cinque arcivescovadi: ortodosso, cattolico, greco cattolico, riformato ed unitariano, un vero unicum nel mondo, a conferma che la pace, l'ecumenismo sono possibili quando coesistono volontà, rispetto, armonia, umanitarismo e soprattutto amore.

Ricordando Angrisani

Nel corso dell'evento c'è stato anche un momento, sottolineato da applausi, per fare gli auguri a Papa Francesco nel giorno del suo 86 ° compleanno e per ricordare il “maestro” Pietro Angrisani, archivio della cultura umanistica e musicale del territorio, scomparso lo scorso anno, che si prodigò per la nascita della loggia Quinto Orazio Flacco di Matera.

Il Palazzo conteso

Dalla controversia sulla storica sede del Goi ai rapporti con la Chiesa alla selezione dei bussanti, intervista del giornalista Luigi Grassia al Gm Stefano Bisi



Il giornalista Luigi Grassia intervista il Gran Maestro Stefano Bisi

A tu per tu con il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia. Il 2 dicembre a Torino Luigi Grassia, scrittore e giornalista del quotidiano "La Stampa" ha intervistato Stefano Bisi nel corso di un incontro, al quale è intervenuto tantissimo pubblico. A fare gli onori di casa il Primo Gran Sorvegliante Sergio Monticone, che ha ringraziato la loggia Ausonia e il suo maestro venerabile Giorgio Cifarelli per l'iniziativa e il Collegio del Piemonte e della Valle d'Aosta, nell'occasione rappresentato da Emanuele Cappelino e Alessandro Morelli, nonché lo Stato italiano e le Forze armate per aver consentito di organizzare l'evento nel Salone delle Feste del Circolo degli Ufficiali in corso Vinzaglio n. 6. Tanti gli argomenti affrontati.

A partire dall'ultimo volume pubblicato dal Gran Maestro dal titolo "Palazzo Giustiniani. Un'ingiustizia nel silenzio contro i massoni italiani" (Perugia Libri), in cui si ricostruiscono tutte le tappe del lungo contenzioso, con lo stato italiano, che non ha mai restituito al Grande Oriente la sua storica sede che il fascismo gli aveva "preso" nel 1925, dopo averla assaltata e depredata, sequestrando carte, documenti, libri, in cerca degli elenchi di fratelli da perseguire. Una ferita che non si è mai rimarginata nel cuore di tutti i liberi muratori. Grassia ha espresso perplessità sullo "strano rimpallo", così l'ha definito, che sulla questione c'è stato nel corso del tempo tra la giustizia civile e quella amministrativa. Il pregiudizio sulla Massoneria,

ha commentato, "non spiega il comportamento dei magistrati".

La sentenza del 1953

E a stupirmi in particolare, ha detto il giornalista, è la sentenza che c'è stata poco dopo la fine della guerra, quando nel 1953 la Corte d'Appello dichiarò estinta per prescrizione quinquennale l'azione di annullamento per vizio di volontà, quest'ultimo accertato per altro dal Tribunale civile di Roma, dell'atto di transazione estorto dal fascismo al Grande Oriente nel 1927. Paradossale, ha commentato il giornalista, pretendere che il ricorso andasse presentato entro i cinque anni dai fatti, ossia nel momento di massima espressione della violenza di quello



Salone delle Feste del Circolo Ufficiali di Torino. Uno scorcio del pubblico

stesso regime che si era appropriato del Palazzo. Come dire a un prigioniero in campo di concentramento, che avrebbe dovuto rivolgersi alla giustizia per essere liberato mentre era ad Auschwitz...

La violenza fascista

Poi incalzato da Grassia, il Gran Maestro ha raccontato la sua prima volta a Palazzo Giustiniani. “Mi ci sono recato – ha detto Bisi – per ‘gentile concessione’ di un senatore, al quale volevo chiedere sostegno per l’esercizio del nostro diritto di ottenere appunto l’edificio o in via subordinata per farci un museo, come riconoscimento del ruolo che la Massoneria aveva avuto nel Risorgimento, così almeno stabiliva una transazione del 1991, anch’essa disattesa, che il Consiglio di stato ha liquidato come una dichiarazione di intenti. Un giudizio, quello del giudice amministrativo, a seguito del quale stiamo valutando quali passi intraprendere. Comunque per tornare alla mia prima volta a Palazzo Giustiniani, quando mi sono presentato all’ingresso per il pass, ha proseguito il Gran Maestro, con grande sorpresa ho sentito il commesso che mi diceva che no navevo bisogno di mostrare i documenti, perché ero il proprietario del palazzo. Una cosa che mi ha fatto piacere

se non altro perché mi ha confermato che la storia è nota... Un’emozione grande, ha proseguito Bisi, è stato soprattutto entrare con il collare che indosso, nella Sala Zuccari, che era il Tempio Maggiore della Massoneria del Grande Oriente. Questo collare è un simbolo importante del nostro lavoro e dell’autorità del Gran Maestro e per questo gli squadristi che presero d’assalto più volte la nostra sede, lo cercarono per appropriarsene. L’allora amministratore del Goi riuscì rocambolescamente a nascondere nelle fasce del nipotino appena nato. Poi lo murò all’interno di un appartamento di Prati, dove rimase nascosto fino al dopoguerra quando venne riconsegnato all’allora Gran Maestro Guido Laj.

P2 e donne

Il Gran Maestro, poi anticipando due domande che in genere gli vengono poste dagli intervistatori, ha spiegato perché nel Grande Oriente non ci sono le donne, “ci consideriamo eredi degli antichi costruttori di cattedrali che non ammettevano tra di loro le donne e facciamo parte di una rete di 200 Gran Logge estere sparse in tutto il mondo per le quali la regolarità è data dalla presenza esclusivamente maschile”. E si è soffermato sulla P2, che ha definito “una pagina ne-

ra della nostra storia una loggia nata nell’Ottocento, ma negli anni Settanta, utilizzata da un fratello che venne espulso quando i vertici capirono che utilizzava l’officina per fini diversi da quelli della crescita spirituale interiore”. Attualmente nel Grande Oriente, ha sottolineato Bisi, non esistono liste segrete, né logge coperte. E rispondendo a una domanda di Grassia, ha spiegato che per entrare nel Goi bisogna passare attraverso diversi filtri. “Io – ha detto – ne sono un esempio. Nel ’78 cominciai a parlare con alcuni fratelli, ma venni iniziato solo nel settembre del 1982”. Bisogna inoltre presentare un certificato del casellario giudiziario e passare al vaglio dei fratelli della loggia nella quale viene affissa la richiesta di ingresso. Insomma la prassi, ha aggiunto, è quella che si usava per avere la tessera di partito durante la prima Repubblica.

La selezione

Quanto ai bussanti, continua ad esserci forte attenzione nei nostri confronti, ha riferito Bisi. Ogni anno ci sono molte richieste e ce ne sono state anche durante il Covid. Abbiamo attraversato la pandemia, perdendo lungo la strada decine di fratelli, ma la Comunione ha retto. Non era facile.

Peccato grave

L’intervista si è conclusa sul tema dei rapporti con la Chiesa cattolica “La scomunica – ha riferito Bisi – è scomparsa dal codice di Diritto Canonico, ma il massone è considerato in stato di peccato grave e non può ricevere i sacramenti, anche se ci sono tanti sacerdoti che non seguono questa direttiva... La chiesa cattolica ha perdonato praticamente tutti, eccetto noi. Comunque nelle nostre logge ci sono fratelli di diversa fede che possono incontrarsi e confrontarsi... E questa è una cosa importante”, ha concluso il Gran Maestro, facendo riferimento all’incontro del 17 dicembre organizzato a Matera dal Goi, con i rappresentanti delle principali religioni monoteiste del nostro paese.

Il ritorno della luce

Un appuntamento scandito dall'orologio dell'Universo, ma anche l'invito a riconnetterci con l'armonia del cosmo. A dare il via alle feste l'Oriente di Lucca con tre eventi

Il 21 dicembre alle 22,47 ora italiana si è ripetuta nel nostro emisfero la magia cosmica del Solstizio d'Inverno, che scandisce il trionfo dell'oscurità nell'attimo stesso in cui soccombe al ritorno della luce, che divora le tenebre e le dissolve, riallungando la durata dei giorni e accorciando quella delle notti. Un appuntamento astronomico che segna il minimo grado di inclinazione dell'asse terrestre rispetto al sole, ma che è anche un invito, come il Solstizio d'Estate che ad esso è simmetrico, e dei due Equinozi, quello di Primavera e quello di Autunno, a riconnetterci con il misterioso e implacabile orologio che regola l'Universo, con il battito incessante del suo cuore, che ormai sempre con maggiore difficoltà riusciamo a percepire. Così nei giorni in cui il Sole sembra fermarsi, dovremmo fare lo stesso anche noi. Dovremmo fermarci a riflettere per ritrovare quello splendore che si nasconde nel nostre profondità, permettergli di uscire e irradiarci e di irradiare tutto ciò che ci circonda, sconfiggendo le tenebre, per poi oltrepassare la soglia del tempo, rinascere e dare un nuovo inizio al ciclo della nostra esistenza. Una simbologia, quella della vita che sconfigge la morte, legata al Solstizio d'Inverno, presente in tutte civiltà sia antiche che moderne, per le quali il ritorno della luce sta a significare lo sforzo di ricominciare il cammino, di risvegliarsi, di diventare pietre viventi di un edificio in



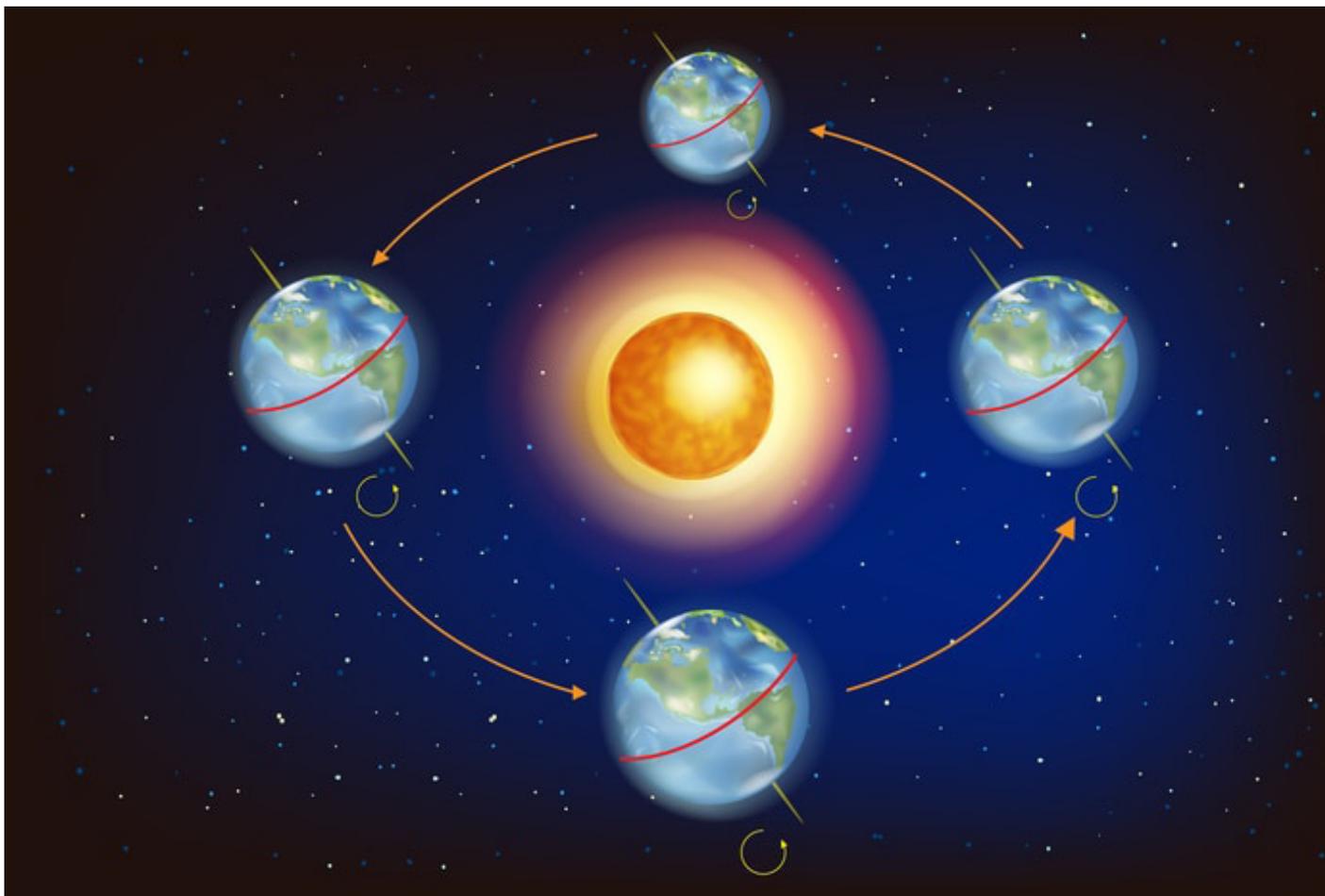
Sala degli Elementi (Palazzo Vecchio Firenze) L'Allegoria della Terra con le primizie della Terra offerte a Saturno (1555-1556) Vasari e Gherardi

perenne costruzione. È per questa ragione che gli antichi romani, in coincidenza con il momento di passaggio scandito dal solstizio si immergevano in correnti d'acqua naturali e saltavano su fuochi accesi nell'intento di purificarsi e che scelsero Giano bifronte come guardiano delle porte del tempo e dello spazio. Giano, Ianus in latino corrisponde al femminile di ianua, che vuol dire porta. Il Cristianesimo avrebbe in seguito fatto coincidere i due momenti solstiziali, le due

porte del tempo e dello spazio, con la figura di San Giovanni (Evangelista il 27 dicembre e Battista il 24 giugno), cara alla Massoneria.

Festa a Lucca

A dare il via ai riti del Solstizio è stato quest'anno l'Oriente di Lucca con una cerimonia che si è tenuta il 3 dicembre alla presenza del Gran Maestro Stefano Bisi, del Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, del Gran Segretario Emanuele Me-



Il viaggio della terra

lani e del Presidente del Collegio Toscano Luigi Vispi oltre a quella di importanti dignitari del Goi ed alla quale hanno, in parte, potuto assistere anche familiari ed amici. Oltre 400 i presenti, tra fratelli e ospiti. E forte è stata l'emozione, quando il Gran Maestro, a conclusione dell'evento, ha consegnato le medaglie e le pergamene di riconoscimento agli iscritti al Goi che avevano compiuto i 40 ed i 50 anni di appartenenza all'Istituzione. Una bella Festa della Luce arricchita anche da due importanti convegni dedicati a temi di attualità, organizzati nell'ambito della Seconda Giornata Evento della Toscana, appuntamento che raccoglie, uniti in cammino verso la Luce, i fratelli della Circoscrizione. Il primo dedicato al gruppo di lavoro "Nuove Generazioni", nel corso del quale si è discusso del ruolo e delle aspettative dei massoni Massoni under 35 anche in considerazione del fatto che se da un lato i giovani

sono lo specchio del mondo attuale, dall'altro sono il futuro della Massoneria e della società. Dedicato a "L'Uomo e la Natura", il secondo appuntamento al quale hanno preso parte come relatori, Giovanni Tesei (Architetto), Maurizio Vanni (Prof. di Museologia Università di Pisa), Leonardi Testi (Prof. Di Astrofisica Università Alma Mater di Bologna), destando l'appassionato interesse del folto auditorio. Hanno portato i loro saluti il sindaco di Lucca, Mario Pardini, il presidente dei Maestri Venerabili della città, Emanuele Costamagna, il presidente del Collegio e il Gran Segretario, Emanuele Melani. Ha concluso il Gran Maestro. Per l'occasione sono stati allestiti anche spazi dedicati all'esposizione di libri e dipinti realizzati da fratelli toscani, da filmati messi a disposizione dalla Fratellanza Artigiana di Livorno e da una mostra dedicata ad un "Tour Virtuale della Regione", curata da Tesei, secondo

un percorso storico, culturale ed esoterico collegato ad edificazioni e a simboli presenti sul territorio, ovviamente dotati di particolare interesse massonico.

La nascita degli dei

Il Solstizio d'inverno è il momento in cui quasi tutte le religioni hanno sempre collocato la nascita delle loro divinità: in Egitto si festeggiavano il dio Horus e il padre, Osiride; nel Messico pre-colombiano il dio Quetzalcoath e l'azteco Huitzilopochtli; Bacab nello Yucatan; il dio Bacco in Grecia, nonché Ercole e Adone o Adonis; il dio Freyr, figlio di Odino e di Freya, presso le genti del Nord; Zaratustra in Azerbaijan; Buddha, in Oriente; Krishna, in India; Scing-Shin in Cina; in Persia, il dio guerriero Mithra, detto il Salvatore, ed a Babilonia il dio Tammuz, "Unico Figlio" della dea Istar, rappresentata con il piccolo

fra le braccia e con, intorno al capo, un'aureola di dodici stelle. E nella romanità, se Giano bifronte era il guardiano delle porte della terra, nei giorni della seconda metà di dicembre si festeggiavano i Saturnalia, in omaggio a Saturno, protettore della semina (dal latino satus, da cui il nome saturnus), bisognosa del calore del sole per la crescita delle culture. Ma anche antico dio dell'età dell'oro, in cui gli uomini vivevano felici, nell'abbondanza di tutte le cose e in perfetta eguaglianza fra loro. Condizioni di quel tempo fortunato che attraverso riti, conviti e banchetti, scambi di doni, si volevano in qualche modo rievocare. Una festa, la più popolare e più cara alle genti di ogni condizione sociale, diffusa in tutte le province dell'impero, e che terminava con il Dies Natalis, che venne istituzionalizzata nel 274 d.C. dall'imperatore Aureliano come festa Solstizio Invernale, e qualche tempo dopo cristianizzata come data per celebrare la nascita del Cristo con l'Editto di Costantino del 313 d.C, che sanciva la tolleranza tra le religioni presenti nel territorio dell'impero romano, e successivamente con l'Editto di

Tessalonica del 380 d.C., che dichiarava il Cristianesimo religione ufficiale dell'impero, decretando la fine delle celebrazioni pagane, comprese quelle dei Saturnali, del Dies Natalis. Ma il Solstizio è ancora oggi un evento atteso e che continua ad affascinare, richiamando presso i cosiddetti calendari naturali tantissima gente. Come accade ad esempio a Stonehenge, il monumento preistorico situato nel Wiltshire, in Inghilterra, che nei giorni dei due appuntamenti astronomici invernale ed estivo regala uno spettacolo di luce unico, con il sole che entra esattamente dalla porta di pietra principale, che è un trilite composto da due monoliti verticali con architrave, inondando l'altare centrale del sito. In realtà non è noto ancora cosa fosse Stonehenge in origine, ma questa particolarità ha indotto alcuni studiosi a pensare che potesse essere una sorta di "osservatorio astronomico dei tempi antichi".

La Stonehenge italiana

In Italia a regalarci la stessa magia sono quattro siti che si trovano in

Basilicata, nella valle del Belice in Sicilia, a Trinitapoli in Puglia e sul Monte Stella, nel Cilento. Calendari di pietra, che risalgono alla tarda età del bronzo. A Petre de la Mola, sul Monte Crocchia, nelle Dolomiti Lucane, c'è un complesso costruito su un affioramento naturale di roccia calcarea che è stata modificata sovrapponendo una lastra a una spaccatura naturale, per creare una galleria che permettesse di osservare il Sole al tramonto del Solstizio d'inverno.

L'intera area archeologica, frequentata dal neolitico al IV secolo a.C., copre una superficie di circa 60.000 metri quadrati. I megaliti siciliani risalgono invece al 1700 a. C. e sono grandi pietre triangolari da cui si può osservare la particolare performance che la madre degli astri del nostro cielo ci riserva a dicembre e giugno. A Trinitapoli, in provincia di Barletta-Andria-Trani sono state scoperte alcune buche scavate nella roccia, allineate in base alla direzione del Sole, che penetra improvvisamente durante il Solstizio. Sul Monte Stella c'è un calendario simile a quello di Petre de la Mola.

SOLSTIZIO
D'INVERNO
2022



La Stonehenge italiana. Petre de la Mola, Oliveto Lucano (Matera)

«Non lo sai ancora? È la tua luce
che illumina il mondo»

Jalal al-Din Rumi (1207-1273)



Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani

Il Gran Maestro Stefano Bisi e la Giunta
augurano a tutti i Fratelli pace, gioia,
salute, amore e prosperità

Nel segno dell'armonia

La loggia calabrese Le Colonne d'Ercole ha celebrato i dieci anni dalla nascita con una tornata ricca di emozioni e il conferimento della Fratellanza onoraria al Gma Seminario

È stata una tornata rituale di intenso lavoro ma ricca di emozioni quella che si è svolta il 18 novembre scorso all'Oriente di Cetraro (Cosenza) per celebrare i dieci anni dalla fondazione della loggia Le Colonne d'Ercole ed in concomitanza al conferimento della Fratellanza Onoraria ad Antonio Seminario, rossanese, Gran Maestro Aggiunto. Per festeggiare questo duplice evento sono stati tantissimi i fratelli che sono giunti dai diversi Orienti del Collegio Circostrizionale della Calabria. Un segno tangibile dell'armonia e dell'affetto che regnano in Calabria e del proficuo lavoro svolto dalla officina cetrarese che nel decennio della sua attività ha tracciato un profondo solco di continuità nella tradizione massonica ed interagito dinamicamente con le logge dell'intera Calabria.

Fra gli illustri ospiti che sedevano all'Oriente c'erano Antonio Perfetti, Gran Maestro Onorario, Dario Leone, giudice della Corte Centrale e Franco Sganga tutti fratelli onorari della loggia. Il maestro venerabile, Gianfranco Pasqua, nel suo discorso introduttivo ha sottolineato l'afflato instauratosi negli anni con le logge della Circostrizione oltre che con la XI Settembre di Città di Castello (Pg) legata a Le Colonne d'Ercole da vincolo di gemellaggio, nonostante il lungo periodo pandemico che non ha certo favorito gli incontri istituzionali. Il percorso storico decennale dell'Officina è stato raccolto in un opuscolo dal titolo:



Ercole trasporta le leggendarie colonne, smalto di Limoges metà del XVI secolo, museo civico Ala Ponzone, Cremona

“Cronache di Loggia” in cui attraverso l'opera dei maestri venerabili che si sono succeduti (Graziano Caruso, Emilio Mantuano, Antonio Lento, Massimiliano Olivella e Fabio De Franco) sono stati rivisitati i momenti salienti e l'operato di alto profilo esoterico sviluppatosi nel corso dei lavori della loggia. Nel suo articolato intervento il Gran Maestro Aggiunto Antonio Perfetti prendendo spunto dal nome dell'officina si è soffermato a parlare della

figura di Ercole, semidio greco, e del simbolismo delle due colonne, nella mitologia classica poste al confine del mondo conosciuto. Elementi architettonici ben definiti, che alimentano l'idea di confine e pongono un netto distinguo tra sacro e profano, e il cui superamento rappresenta sempre un nuovo traguardo della Conoscenza al quale il massone deve tendere incessantemente. Accolto calorosamente da tutti i fratelli che ornavano le colonne, il Gma Semi-

28 dicembre 1908

Il ponte del cuore

Con una doppia cerimonia in simultanea gli Orienti di Messina e Reggio Calabria hanno ricordato le vittime del terremoto e del maremoto che si abbattè sulle due sponde dello Stretto

“**O**rmai in quel lido, non altra opera umana si compie che l'ultima; il seppellimento. Non si aggirano tra le rovine se non fossori. E i fossori sono militi, come dopo una battaglia. E fu invero una battaglia quale mai non si raccontò nella storia degli uomini. Una immensa torma di cavalli [...] sembrò passare al galoppo, sottoterra, nella fragorosa carica di un minuto. Una bocca di fuoco sparò [...] col rombo di cento cannoni in uno, nel cupo silenzio della notte. E il mare si alzò di cinquanta metri, e la terra si abbassò e poi balzò su. E un soffio vastissimo di luce rossa, come un'improvvisa aurora boreale, alitò dal lido opposto; e un astro o più astri si sgretolarono in cielo. Fu una battaglia davvero, ma di Titani, ridesti dal loro sonno millenario in fondo agli abissi, e ritrovatisi in cuore la terribile loro collera primordiale. Ora in quel campo di battaglia, battaglia durata un attimo, dopo quindici giorni si procede all'opera ultima e postuma“. Queste parole furono pronunciate all'Università di Bologna dal fratello Giovanni Pascoli per commemorare le vittime del sisma calabro-siculo del 1908. Egli ben conosceva la Calabria e la Sicilia, avendo insegnato presso l'ateneo peloritano dal 1898 al 1902. Furono anni belli come ricorda nei suoi scritti: “Il bel monte Peloro verde di limoni e Glauco di fichidindia e l'Aspromonte che, agli occasi, si colora d'inesprimibili tinte“. Per commemorare le vittime



A Messina i fratelli sotto la statua della regina Elena con il presidente del Collegio della Sicilia Massimo A. Fiore

di quella terribile tragedia i Collegi Circostrizionali della Calabria e della Sicilia e gli Orienti di Messina e Reggio Calabria hanno organizzato in simultanea una doppia cerimonia. A Reggio Calabria una delegazione di fratelli, guidata dal Presidente del

Collegio Maurizio Maisano, si è recata al Sacratio delle vittime del terremoto presso il Cimitero Comunale di Condera. A Messina, un gruppo di fratelli, guidato dal presidente del Collegio Massimo Antonio Fiore, si è recata presso il monumento scol-



La delegazione di fratelli, guidata dal Presidente del Collegio della Calabria Maurizio Maisano, al Sacrario di Reggio

pito dallo scultore toscano Antonio Berti in marmo di Carrara nel 1960, dedicato alla Regina Elena che si trova lungo il viale Cesare Battisti nel Largo Seggiola e che attesta il suo prodigarsi generoso delle popolazioni locali, duramente colpite dal terremoto del 28 dicembre 1908. Dopo aver deposto una corona d'alloro a nome dei due Collegi (Calabria e Sicilia) e un cuscino d'alloro a nome dei due Orienti dello Stretto, i fratelli hanno sostato in raccoglimento osservando un minuto di silenzio in un'ideale catena d'unione. Subito dopo si sono collegati in videochiamata stabilendo un ponte di Cuori tra le due sponde dello Stretto. Per l'occasione i due Collegi hanno donato alla Biblioteca del Grande Oriente d'Italia la pubblicazione originale Sermone Latino scritta da Pascoli per i terremotati del sisma che già il 16 novembre 1894 aveva colpito la Calabria e la Sicilia.

Il successivo terremoto del 1908 è considerato uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo. Di

magnitudo 7,1 Mw, si verificò alle 5, 20 del 28 dicembre e rase al suolo le città di Messina e Reggio Calabria nell'arco di 37 secondi. Metà della popolazione della città siciliana e un terzo di quella della città calabrese perse la vita. Si tratta della più grave catastrofe naturale in Europa per numero di vittime, a memoria d'uomo, e del disastro naturale di maggiori dimensioni che abbia mai colpito il nostro territorio in tempi storici. L'Italia e il mondo intero si mobilitarono per aiutare i sopravvissuti. In prima linea anche il Grande Oriente. L'allora Gran Maestro, Ettore Ferrari, rivolse un appello a tutte le potenze massoniche del pianeta. I siciliani e i calabresi vennero immediatamente soccorsi, l'indomani, da navi russe e britanniche che erano alla fonda a Siracusa e ad Augusta, mentre gli aiuti italiani arrivarono a bordo di piroscafi che partirono da Napoli. Il futuro premio Nobel per la letteratura e libero muratore Salvatore Quasimodo (che all'epoca aveva 7 anni) si trasferì a Messina tre giorni dopo il

terremoto, perché il padre capostazione fu chiamato a dirigere il traffico ferroviario lì. Per mesi visse su due vagoni merci, e successivamente rievocò l'esperienza nella poesia *Al Padre*: "Dove sull'acque viola/ era Messina, tra fili spezzati/ e macerie tu vai lungo binari/e scambi col tuo berretto di gallo/isolano. Il terremoto ribolle/ da due giorni, è dicembre d'uragani/ e mare avvelenato." Tra le prime squadre di soccorso che giunsero a Reggio vi fu quella proveniente da Cosenza, guidata dall'esponente socialista Pietro Mancini (padre di Giacomo) che dichiarò: "Le descrizioni dei giornali di Reggio e dintorni sono al di sotto del vero. Nessuna parola, la più esagerata, può darvene l'idea. Bisogna avere visto. Immaginate tutto ciò che vi può essere di più triste, di più desolante. Immaginate una città abbattuta totalmente, degli inebetiti per le vie, dei cadaveri in putrefazione ad ogni angolo di via, e voi avrete un'idea approssimativa di che cos'è Reggio, la bella città che fu." (A.N.)

Ventidue rose bianche

Cerimonia l'11 dicembre a Roma in memoria delle vittime della rappresaglia nazista presso il luogo, oggi divenuto Sacrario dove ebbe luogo l'eccidio di 335 tra militari e civili

L'11 dicembre il Grande Oriente d'Italia ha commemorato i martiri delle Fosse Ardeatine, 335 uomini fra civili e militari trucidati dai nazisti il 24 marzo 1944 come rappresaglia all'attentato compiuto dai partigiani a Roma in via Rasella contro un battaglione di soldati tedeschi. Tra loro 21 fratelli liberi muratori, come l'avvocato Placido Martini, medaglia d'oro al valor militare alla memoria della Resistenza, e Silvio Campanile, entrambi membri della loggia Pisacane fondata nel 1931 nel confino dell'isola di Ponza dall'allora Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Domizio Torrigiani, perseguitato dal regime fascista. L'appuntamento, molto sentito dalle logge romane, viene ormai tradizionalmente anticipato rispetto alla data dell'accaduto per evitare commistioni con altre manifestazioni e svolgere la cerimonia con sobrietà e rispetto dei luoghi. Numerosi anche quest'anno i fratelli che si sono ritrovati presso le antiche cave di pozzolana, dove ebbe luogo il massacro, oggi trasformate in sacrario, e hanno partecipato al rito compiuto dal presidente del Collegio del Lazio Paolo Mundula della deposizione di una rosa bianca con il tricolore su ciascuno sacello che ospita i resti dei martiri massoni e sul monolite dedicato a tutte le vittime italiane delle stragi nazifasciste. L'eccidio delle Fosse Ardeatine, per l'alto numero dei morti e per le circostanze che portarono al suo compimento, è diventato l'evento-simbolo della



Al Mausoleo delle Fosse Ardeatine

spietatezza dell'occupazione nazista della capitale. Ricordiamo i nomi dei fratelli che quel giorno vennero barbaramente e ingiustamente uccisi: Umberto Scattoni (Roma 20.8.1901), pittore Sarcofago n. 19; Carlo Avolio (Siracusa 14.9.1895) Impiegato n.24; Teodato Albanese (Cerignola, 7.6.1904) avvocato n. 26; Giovanni Rampulla (Patti, 16.6.1894) Ten. Colonnello n. 33; Manlio Gelsomini (Roma, 7.11.1907) Medico n.34; Giuseppe Celani (Roma, 28.8.1901) Isp.Serv. Annon. n.42; Simone Simoni (Patrica, 24.12.1880) Generale Divisione n. 45; Carlo Zaccagnini (Roma, 1.7.1913) Avvocato n. 49; Placido Martini (Montecompatri, 7.5.1879) Avvocato n. 51; Mario Magri (Arezzo, 1896) Capitano Artiglie-

ria n. 61; Silvio Campanile (Roma, 24.6.1905) Commmerciant n.70; Umberto Grani (Roma, 8.5.1897) Ten. Colonnello n. 107; Aldo Finzi (Legnago, 20.4.1891) Agricoltore n.124; Umberto Bucci (Lucera, 18.6.1892) Impiegato n.152; Salvatore Canalis (Tula, 14.11.1908) Professore di Lettere n. 154; Renato Fabri (Vetralla, 25.12.1888) Commmerciant n.172; Attilio Paliani (Roma, 21.4.1891) Commmerciant n.193; Mario Tapparelli (Vicenza, 23.1.1892) Commmerciant n. 229; Angelo Vivanti (Roma, 27.3.1894) Commmerciant n. 236; Fiorino Fiorini (Poggio Nativo, 22.9.1880) Maestro di Musica n. 316; Gerardo de Angelis (Taurasio, 18.4.1884) Regista Cinematografico n. 318.

Il mecenate Gualino

*Presentato ai Musei Reali di Torino
il nuovo allestimento della preziosa
collezione dell'imprenditore antifascista*

Il 29 novembre i Musei Reali di Torino hanno presentato al pubblico il nuovo allestimento, collocato al secondo piano della Galleria Sabauda, della Collezione di Riccardo Gualino, un'occasione per valorizzare le opere di grandi maestri, ma anche per riportare l'attenzione sulla figura di un importante mecenate italiano, uomo dai mille interessi e dalle mille iniziative, imprenditore ricchissimo, antifascista e, secondo varie fonti, in odore di Massoneria, che è stato tra i grandi protagonisti della storia italiana del Novecento. Immenso e straordinario il suo patrimonio artistico, inizialmente nato come raccolta antiquariale con funzione d'arredo, ma che poi andò man mano assumendo un nuovo e più ampio orientamento, impresso dal sodalizio con lo storico dell'arte Lionello Venturi, coinvolto come consulente nel 1918, anche in chiave di scoperta di artisti contemporanei attivi a Torino, in particolare Felice Casorati e il gruppo dei Sei pittori.

”Con lo spostamento della Galleria Sabauda dal Palazzo dell'Accademia delle Scienze alla Manica Nuova di Palazzo Reale nel 2014, la Collezione Gualino aveva trovato una sistemazione parziale in un ambiente unico al terzo piano della Pinacoteca ed era presentata secondo un criterio prettamente cronologico, che non teneva conto della complessità della sua formazione. “A seguito dei recenti studi ad ampio raggio condotti sulla figura del finanziere piemontese in occasione



La brochure dell'inaugurazione con la Venere di Botticelli

della mostra 'I mondi di Riccardo Gualino collezionista e imprenditore, allestita nelle Sale Chiabesle nel 2019' – ha spiegato Annamaria Bava, responsabile delle Collezioni d'Arte e di Archeologia dei Musei Reali – risultava ormai imprescindibile restituire anche una giusta dimensione alla straordinaria raccolta di un personaggio che, in primis nel mondo dell'arte e dell'industria, ma anche in tanti altri campi, ha segnato la storia della città di Torino all'inizio del Novecento. Il nuovo allestimento permette inoltre di valorizzare la formazione e la ricchezza della raccolta che, dal 1930, è entrata a far parte del patrimonio

dello Stato Italiano”.

“Questo riordino è stato condotto nel segno della più ampia accessibilità dei contenuti e delle grandi storie racchiuse nel patrimonio della Galleria Sabauda – ha tenuto a sottolineare Enrica Pagella, direttrice dei Musei Reali – Per Gualino, la vita e le passioni di un fine collezionista si intrecciano ad una storia della produzione artistica che va dall'antico Egitto all'Ottocento, abbracciando pittura, scultura e arti decorative. Un percorso che meritava di essere sorretto da un allestimento nuovo e adeguato, sia in termini di articolazione di spazi e di luci, sia per i supporti esplica-



La collezione Gualino ai Musei Reali di Torino

tivi. È un risultato importante che i Musei Reali non avrebbero potuto raggiungere senza il sostegno della Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, cui si è aggiunto quello di Gabriella e Giuseppe Ferrero, che con generosità hanno voluto accompagnare questo importante intervento”. “La collaborazione tra la Consulta e i Musei Reali è iniziata nel 1998 – ha ricordato il Presidente Giorgio Marsiaj – e negli anni abbiamo accolto con entusiasmo le richieste di intervenire sulle diverse realtà che compongono uno dei venti maggiori musei del nostro paese, che si colloca tra le primarie istituzioni museali europee”.

Il percorso, suddiviso lungo sette sale al secondo piano della Galleria Sabauda, propone ambienti immersivi, dalle cromie di segno contemporaneo. Nella prima sala, accoglie i visitatori un filmato prodotto dalla Banca d'Italia, che an-

cora oggi ospita a Roma una parte della raccolta. Ciascuna sezione del percorso testimonia le predilezioni estetiche del proprietario: uno sguardo a Oriente; il gusto dei Primitivi; dipinti, ori e avori; la casa museo; il Rinascimento e oltre; il gusto per l'antico; la galleria dei ritratti. La visita è un'occasione unica per ammirare oltre 120 opere tra le quali spiccano capolavori della pittura toscana, come la Madonna in trono di Duccio di Buoninsegna e la Venere di Sandro Botticelli, e dipinti veneti come Venere e Marte di Paolo Veronese e Leda e il cigno della scuola di Tiziano. Si aggiungono oreficerie antiche e raffinati reperti archeologici, come il gruppo scultoreo egizio della IV dinastia e il raro Piatto cartaginese con Nereide del VI secolo d.C., che testimoniano la passione antiquaria dell'imprenditore piemontese.

Nato a Biella nel 1879 e morto a Firenze nel 1964 Gualino, figlio di

un ricco orafo appartenente a una famiglia dalle salde radici liberomuratorie, ebbe una vita avventurosa, segnata da grandi fortune e forti rovesci. A fine Ottocento intuì che il futuro era legato allo sviluppo urbano e fece grandi investimenti nell'industria del legname e delle costruzioni, concentrandosi su Parigi, che viveva un momento di grande espansione, e in particolare sull'area di Champs-Élysées. Gualino guadagnò moltissimo, ma perse anche moltissimo, come gli accadde a San Pietroburgo, città dalla quale fu costretto rocambolescamente a fuggire a causa dello scoppio della Rivoluzione d'ottobre. Ma mai si perse d'animo. Tornato dalla Russia, l'imprenditore piemontese proseguì la sua ascesa concentrandosi sul mercato immobiliare d'oltralpe. Non solo. Nell'autunno del 1914, dopo essersi recato negli Stati Uniti, dove aveva incontrato ed era diventato amico di Solomon R.

Guggenheim con cui condivideva la passione per l'arte, ebbe l'intuizione di ampliare il raggio d'azione della sua attività importando carbone dagli Stati Uniti e dando vita ad alcune compagnie di navigazione. Alla fine del 1918 Gualino era diventato uno dei personaggi più influenti e facoltosi della finanza europea. Aveva azioni nella casa automobilistica Spa, nella Società Idroelettrica Piemontese (Sip) nel quotidiano torinese La Stampa, nella Banca Commerciale Italiana e nella Fiat. Ma la crisi del '29, alla quale dedicherà anche un romanzo dal titolo "Uragani", lo colpì duramente. Di questo approfittò il regime fascista al quale era particolarmente inviso per le sue idee liberali. Nel 1931 Gualino venne arrestato "per aver arrecato gravi danni all'economia del paese" da due agenti dell'Ovra e inviato al confino a Lipari, che condivise con il suo amico e direttore de La Stampa Curzio Malaparte. Le sue aziende, requisite e messe all'asta, vennero spartite tra i maggiori investitori dell'epoca, tra cui Giovanni Agnelli, che acquistò Palazzo Gualino e l'ippodromo di Mirafiori. Rilasciato anche grazie all'intercessione della sua grande amica, la principessa Maria José,



*La Madonna detta Madonna Gualino
di Duccio di Boninsegna*

Gualino si trasferì a Parigi e riprese la sua attività immobiliare, per far ritorno dopo qualche anno in Italia e stabilirsi a Portofino, dove visse in affitto a Villa Altachiarà, famosa

residenza a picco su uno dei più suggestivi golfi della Liguria. È qui che visse fino alla caduta del fascismo mantenendo un profilo decisamente più basso rispetto al passato, cosa che gli permise anche di sostenere segretamente la Resistenza. Un contributo quello che diede alla causa della libertà importante, tanto da ricevere per esso al termine del conflitto mondiale i ringraziamenti ufficiali del presidente del Comitato di Liberazione Nazionale Ivanoe Bonomi. Nel '48 si trasferì a Roma per dedicarsi a pieno ritmo a una nuova industria, quella cinematografica. Con la sua Lux fondò e distribuì alcuni capolavori del Neorealismo come "Riso amaro" (1949), "Senso" (1954) e "I soliti ignoti" (1958), solo per citarne alcuni. Ma poiché era un mago della diversificazione in economia, Gualino al tempo stesso si impegnò per ottenere anche il brevetto per l'Italia del pvc, la plastica del boom. Nella capitale l'imprenditore torinese divenne un punto di riferimento per i pittori del cosiddetto Rinnovamento, tra cui: Scipione, Guttuso, Mario Mafai, Fausto Pirandello, Amerigo Bartoli, Toti Scialoja, Roberto Melli, Filippo de Pisis, Massimo Campigli, Giacomo Manzù e Armando Spadini. Gualino si spense nella sua villa di Firenze il 6 giugno 1964 in seguito a un ictus. Come da suo desiderio le esequie si svolsero in forma laica e strettamente privata. Dal 2015 la sua Collezione di Opere d'Arte è ospitata a Palazzo Reale a Torino. Ma quel che si può ammirare oggi costituisce soltanto una buona parte del fondo originario confiscato nel 1931 a seguito della crisi finanziaria che travolse l'imprenditore. Alcuni elementi della collezione sono andati dispersi, tra compravendite, trafugamenti o dislocazioni, come accadde per la celeberrima di Duccio di Boninsegna detta "Madonna Gualino", che per molti anni fece parte dell'arredo dell'Ambasciata d'Italia a Londra.



Paesaggio Campestre al tramonto Claude Monet 1863-1864

Fiorello La Guardia il maestro di N.Y.

*Il 12 dicembre di 140 anni fa nasceva
da una coppia di immigrati italiani
l'indimenticabile primo cittadino di New York
che combattè mafia e corruzione*

L'11 dicembre 1882 nasceva nel quartiere di Greenwich a New York da genitori immigrati italiani Fiorello La Guardia, futuro e indimenticabile sindaco della città, iniziato in Massoneria nel 1913 nella loggia Garibaldi n.542, dove venne elevato al grado di maestro, e nel 1933 eletto membro a vita. Il padre Achille era un musicista originario di Foggia e la madre Irene Coen Luzzatto, un'ebrea di Trieste, città in cui giovanissimo nel 1905 trovò lavoro presso il consolato statunitense e dove entrò in contatto con la cultura mitteleuropea apprendendo bene oltre all'italiano anche altre lingue, come francese, il tedesco, l'unghe- rese, il croato e l'yiddish. Lingue che gli furono molto utili quando rientrato negli Stati Uniti cominciò a prestare servizio come interprete presso l'Ufficio Immigrazione di Ellis Island, contemporaneamente studiando legge alla Ny University. Di acuta intelligenza nel 1915 riuscì a diventare Assistente Procuratore Generale di New York e l'anno successivo a vincere le elezioni per il Congresso e a diventare il primo italo-americano ad essere eletto deputato. Durante la Prima Guerra Mondiale si arruolò nell'American Expeditionary Force (AEF) (poi US Army Air Service) con il grado di tenente e fu inviato in Italia per adde-



Fiorello La Guardia

strare i piloti statunitensi di stanza nel nostro paese, inquadrati all'interno dei reparti da bombardamento sul fronte austriaco. In questo ruolo venne immortalato sui giornali e al termine del conflitto la sua fama divenne tale che fu per lui una passeggiata essere rieletto come rappresentante del collegio italiano ed ebraico di East Harlem. Fortemente critico nei confronti del presidente Hebert Hoover per come aveva affrontato la Grande depressione del 1929, si oppose anche apertamente al proibizionismo. Molto popolare a New York venne eletto sindaco nel novembre del 1933 da una coalizione composta dai repubblicani e dal Partito Americano del Lavoro, riottenendo due successivi mandati.

Dodici anni gloriosi nel corso dei quali promosse la ripresa economica, la politica sociale, investendo in infrastrutture e servizi pubblici. La Guardia attaccò duramente fascismo e nazismo.

Nel 1944 sua sorella maggiore, Gemma La Guardia Gluck, che viveva in Ungheria, venne arrestata dai nazisti assieme alla sua famiglia e inviata dapprima a Mauthausen e poi internata nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove erano stati condotti anche la figlia e il nipotino. I nazisti risparmiarono loro la vita nella speranza di poterli usare per uno scambio di prigionieri, che mai avvenne. Nel maggio del 1945 La Guardia annunciò che non si sarebbe candidato per un quarto mandato, ma prima di ritirarsi lesse alla radio i fumetti ai ragazzi di New York durante uno sciopero dei giornali. Nel 1946, il presidente Harry Truman lo nominò Direttore dell' United Nations Relief and Rehabilitation Administration e il primo giugno del 1947 venne reso operativo il "Fiorello LaGuardia Airport", secondo aeroporto di New York, che gli venne dedicato per l'importanza che egli aveva avuto nella città. Morì di cancro al pancreas il 20 settembre di quello stesso anno, ricevendo poi sepoltura nel Woodlawn Cemetery di New York.

Nel giardino dei simboli

Dall'acacia alla rosa, al lauro, alla melagrana ecco il significato esoterico che questi vegetali hanno assunto nel corso del tempo nell'universo iconologico della Libera Muratoria

di Marco Rocchi

Il mondo massonico presenta numerosi simboli di ispirazione vegetale; alcuni traggono la loro origine dalla cultura dei liberi muratori medievali, altri attingono dalla tradizione di altre istituzioni esoteriche, altri infine sono di moderna creazione, ma hanno già assunto un ruolo importante nel deposito simbolico della moderna Massoneria.

L'acacia

È doveroso iniziare dall'acacia, simbolo massonico che si riferisce, in particolare, al terzo grado. Nel rituale di elevazione a questo grado,



il Compagno d'Arte che ha meritato l'aumento di salario al grado di Maestro rivive la leggenda di Hiram Abiff. Era costui l'architetto incaricato da re Salomone di costruire il Tempio di Gerusalemme. La leggenda narra che Hiram de-

tentore dei segreti delle costruzioni architettoniche venne ucciso da tre Compagni infedeli che volevano carpirgli questo segreto. Dopo averlo ucciso, lo seppellirono, ma una pianticella di acacia rivelò agli uomini inviati da Salomone il luogo della sepoltura.¹⁾ Il Compagno che vive il rituale di elevazione al terzo grado viene deposto in una bara (in un chiaro processo di identificazione con l'eroe del mito)²⁾ dalla quale risorge come nuovo Maestro. In Massoneria, infatti, l'espressione "conoscere l'acacia" indica l'avvenuta elevazione al grado di Maestro. L'acacia, dunque, è simbolo per eccellenza del processo di morte dell'uomo vecchio e rinascita nell'uomo nuovo, punto cardine della filosofia massonica. L'acacia è anche presente, all'interno di una fortezza che rappresenta la Gerusalemme Celeste, nell'emblema del XIX grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ossia quello di Gran Pontefice. Nella simbologia biblica, l'acacia è riservata alla costruzione di quanto di più sacro e previsto per il culto a Javhé. È lui stesso a indicare che siano di questo legno prezioso l'Arca dell'Alleanza, la Mensa, l'ossatura della Dimora, le colonne che reggono il Velo e quelle che reggono la Cortina,

l'Altare degli olocausti e quello dei profumi. Dunque, nella simbologia biblica, l'acacia è legno che indica il legame tra l'Uomo e il Sacro. C'è, infine, un interessante riferimento letterario all'acacia nell'Eugenio Onegin, opera del massone Aleksandr S. Puskin, in cui si legge il verso: Come dicevo, il mio Zareckij, all'ombra delle amarasche e delle acacie, aveva infine trovato rifugio dalle tempeste e viveva come un autentico saggio. In questi versi, l'acacia è dunque associata ad una vita saggia, vissuta lontano dalle tempeste del mondo profano.

La melagrana

Questo frutto, che al giorno d'oggi orna una delle due colonne d'ingresso ai templi massonici,⁷⁾ nella Bibbia orna entrambe le colonne d'ingresso al Tempio di Salomone⁸⁾, come riferito sia nel Primo Libro dei Re, ove si legge che Hiram fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne; allo stesso modo fece per il secondo capitello⁹⁾, e che nel Secondo Libro delle Cronache, in cui si afferma che il Maestro architetto fece ghirlande e le pose sulla cima delle colonne. Fece anche cento melagrane e le collo-

cò fra le ghirlande. Sul significato simbolico della melagrana in Massoneria si è detto e scritto molto. Come sempre capita parlando di simboli, tuttavia, è evidente che il significato non può essere cristallizzato in un solo aspetto, e che nessuno può vantare il possesso della verità. Detto questo, due sono le interpretazioni più accreditate: la prima è che simboleggi l'unità nella diversità (l'unità del frutto nella diversità dei chicchi; e quindi, per



analogia, l'unità della Massoneria nella diversità dei Fratelli massoni); la seconda è che stia a indicare la difficoltà di penetrare il mistero massonico, ma insieme la piacevolezza del risultato quando questo sia raggiunto (la scorza coriacea, difficile da aprire, contrapposta al sapore gradevole dei chicchi). Bruno Poggi, di recente, ha invece così sintetizzato il simbolismo della melagrana nel mondo muratorio: L'immagine simbolica si commenta da sola se mentalmente si trasferiscono le componenti del frutto a realtà umane. Il frutto, nel suo insieme: "Unum ad Omnes" (Una realtà unica per tutti). La scorza coriacea, tossica e amara: il potere di isolamento e di difesa da agenti esterni con intenzioni aggressive o distruttive. All'interno del frutto la sepimentazione in loculi: si riferisce alle tante distinte sedi dell'Istituzione. La pelle (arillo) che ricopre ogni chicco: è la coscienza autonoma del singolo. La comune dolce e rossa sostanza che dà il colore: è il simbolo delle Virtù teologali che uniscono tutti i componenti (Fede, Speranza e Amore).

Il nontiscordardime

Questo fiore è entrato solo nell'ultimo secolo nel deposito simbolico della Libera Muratoria, ma è subito diventato una delle immagini più amate dai Massoni di tutto il mondo. L'origine del nome di questo fiore è raccontata in una antica leggenda austriaca: due giovani innamorati si stavano scambiando, lungo le rive del Danubio, una promessa d'amore, e il giovane stava donando un mazzolino di questo fiore alla fanciulla, quando improvvisamente scivolò nel fiume e fece in tempo soltanto a gridare alla sua amata: "Non ti scordar di me!". Sin dal tardo medio evo, in Austria, il fiore assunse il simbolo di memoria di chi non c'è più. Non stupisce, quindi, che durante il nazismo – prima in Austria, poi in Germania il nontiscordardime sia stato assunto come simbolo della Massoneria, svolgendo un duplice ruolo: quello di memoria dei tanti Massoni perseguitati, internati e uccisi dal regime di Hitler e, insieme, quello di segno di riconoscimento tra gli appartenenti all'Istituzione, lad-



dove il canonico simbolo di squadra e compasso sovrapposti era diventato troppo pericoloso. Quando, al termine della Seconda Guerra Mondiale, la storia fu risaputa, i Massoni di tutto il mondo adottarono, in un moto spontaneo, questo simbolo.

La spiga di grano

La spiga di grano è da sempre simbolo di abbondanza, ma non è forse per questo che entra a far parte della tradizione massonica, quanto

piuttosto per le caratteristiche della parola ebraica che la indica. Infatti, l'ebraico per "spiga di grano" è shibboleth, una parola di difficilissima pronuncia, poiché la coppia di lettere sh andrebbe pronunciata, stando ai manuali, come un suono aspirato simile a quello di un respiro difficoltoso. Narra la Bibbia che i Ga-



laaditi la richiedessero come parola di passo a chi voleva attraversare il fiume Giordano; poiché gli Efraimiti (nemici dei Galaaditi) la pronunciavano con un suono sibilante, essi venivano costantemente respinti o uccisi: I Galaaditi intercettarono agli Efraimiti i guadi del Giordano; quando uno dei fuggiaschi di Efraim diceva: "Lasciatemi passare", gli uomini di Galaad gli chiedevano: "Sei un Efraimita?". Se quegli rispondeva: "No", i Galaaditi gli dicevano: "Ebbene, di' Shibboleth", e quegli diceva Sibbolet, non sapendo pronunciare bene. Allora lo afferravano e lo uccidevano presso i guadi del Giordano. In effetti, con ogni probabilità, in questo caso la parola shibboleth assumeva un altro significato (più consona al contesto), e precisamente quello di "acqua corrente"; la tradizione massonica, tuttavia, preferisce quest'ultimo il significato già descritto di "spiga di grano". E facile in ogni caso, dal racconto biblico, comprendere perché la Massoneria ne abbia fatto una "parola di passo" per accedere da una camera all'altra.

Il lauro e l'ulivo

Trattiamo insieme questi due simboli vegetali poiché è insieme che essi compaiono nei rituali del Rito Scozzese Antico ed Accettato, e precisa-

mente al IV grado, quello di Maestro Segreto, ove – nella fase di apertura dei lavori il Potentissimo Re Salomone chiede ad Adonhiram dove questi sia stato ricevuto Maestro Segreto, ed egli risponde: “Sotto il lauro e l’ulivo”. Un ramoscello d’ulivo e uno di alloro ornano, insieme ad altri simboli, il grembiule di questo grado e, intrecciati a formare una corona, sono posti sull’ara. Il lauro, o alloro, era pianta sacra ad Apollo, divinità legata al Sole è quindi indirettamente simbolo, in Massoneria, del Maestro Venerabile. Nell’antichità, come ben noto, le corone di lauro erano poste sul capo dei saggi, dei campioni, dei condottieri vittoriosi.

L’ulivo era invece pianta sacra a Minerva (dea che accompagna simbolicamente le virtù del Maestro Venerabile); nella tradizione giudaico-cristiana, invece, il ramoscello di ulivo è simbolo di pace e di rinnovato equilibrio. Sintetizzando il simbolismo delle due piante, dunque, si può pensare che esse riassumano le doti di saggezza, illuminazione, equilibrio interiore che si riconoscono al Maestro Venerabile, per estensione, ai Maestri in generale. Così Giordano Gamberini, già Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia, commenta la presenza di questi due simboli nell’emblema araldico del Grado di Maestro Perfetto: Sull’altare, una corona di alloro, simbolo della vittoria da riportare su se stessi ed una di ulivo, simbolo della fecondità della pace che segue la vittoria.

La rosa

La rosa, nel variegato simbolismo massonico, compare associata alla croce, in modo particolare in alcuni alti gradi dei Riti di Perfezionamento (XVIII grado del Rito Scozzese Antico ed Accettato: Principe Rosa+Croce, Cavaliere dell’Aquila e del Pellicano; XI grado dell’Antico e Primitivo Rito di Memphis e Misraim: Cavaliere dell’Aquila e del Pellicano, Principe Rosa+Croce). Dunque, è nel contesto dell’eredità rosacrociana che va studiato il simbolismo di questo fio-



re nella Libera Muratoria. La rosa simboleggia la bellezza, la dolcezza, la purezza, l’amore spirituale; in particolare, poi, per il modo in cui petali e sepal si stringono tra loro, può anche rappresentare la concordia e l’amore fraterno. La croce è invece alchemicamente considerata l’incontro fra i quattro elementi (acqua e aria sul piano orizzontale, terra e fuoco su quello verticale); il centro rappresenta quindi il perfetto equilibrio tra questi elementi alchemici. Ma la croce è anche fusione della materialità (sul piano orizzontale) e della spiritualità (su quello verticale). Nel simbolo rosacrociano, quindi, la rosa è situata al centro dei due bracci della croce, perfetto equilibrio tra la materialità e la spiritualità, dunque simbolo di amore e fratellanza che nasce nel punto d’incontro tra grandi diversità. Ma, nella versione originaria del rosacrocianesimo – una delle forme più alte di esoterismo cristiano, da cui la Massoneria ha attinto copiosamente la rosa che fiorisce dalla croce indica anche la possibilità di rinascita di un patto tra Uomo e Dio in forza della crocifissione di Gesù. Infatti, almeno in origine, le rose erano cinque: le prime quattro erano poste all’estremità della croce (e il quattro è numericamente simbolo di compiutezza), mentre la quinta, posta al centro, rappresenta una nuova possibilità, la riapertura di ciò che pareva compiuto. Un’altra interpretazione è che la rosa fiorita sulla croce indichi che il mistero della crocifissione deve ancora essere rivelato; infatti la croce risulta simbolicamente sub rosa, espressione che indica un segreto. Un’altra interpretazione – e per di più proprio

nell’ambito massonico – è stata infine fornita da Carl Gustav Jung: La croce e la rosa rappresentano il problema degli opposti dei Rosacroce (per *crucem et rosam*), e cioè degli elementi cristiano e dionisiaco. Va altresì ricordato che le Obbedienze massoniche nordiche (e sempre più spesso anche le altre Obbedienze, incluse quelle italiane) celebrano, nel giorno del Solstizio d’Estate, la Festa delle Rose, cui possono accedere anche i profani. Durante il suo svolgimento, tutti i presenti posano una rosa rossa sull’ara del Tempio. Il significato è riportato in un passo del rituale, in cui è presente la seguente invocazione al Grande Architetto Dell’Universo: Abbiamo adornato di rose rosse l’Ara a te edificata, e bruceremo la pergamena con i nostri nomi. Attraverso questi atti simbolici noi manifestiamo l’intenzione di bruciare ogni errore profano commesso in passato. Dalla fragranza delle rose ricaveremo Saggezza, Bellezza e Forza, le grandi Virtù che ci proponiamo di mantenere nei nostri cuori, onde meglio servire in Tuo nome l’Umanità. Incidi



nella nostra coscienza le massime sublimi che ci insegnano: “Prima che la tua Rosa possa restare alla presenza del Grande Architetto Dell’Universo, essa deve essere intrisa nel sangue dei sacrifici del Tuo cuore”. La spiegazione del simbolismo delle rose è approfondita in un passo successivo: Diffondete sempre più lontano la fragranza della pura Saggezza, o Rose, simbolo dell’Io superiore, nella Sua veste di Luce iniziale fecondata dallo Spirito. Voi, diventate rosse, foste bagnate dal sangue del sacrificio dei nostri cuori. Voi, simbolo di Bellezza, di Riservatezza e d’Amore.

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | | | | | |

Catania

Ricordando Pizzarelli

La Massoneria etenea del Goi il 30 novembre scorso ha celebrato il 99° anniversario della morte del fratello Giuseppe Pizzarelli (Catania, 24 agosto 1848 – Catania, 29 novembre 1923), che fu sindaco della città tra fine Ottocento e ini-



zio Novecento, maestro venerabile della loggia Caronda ed esponente del Rito Simbolico Italiano, presente con suoi rappresentanti insieme ai fratelli dell'Oriente di Catania alla cerimonia che si è tenuta dinanzi al suo sepolcro nel viale degli uomini illustri del Cimitero monumentale. Un appuntamento istituito dall'ex presidente del Collegio della Sicilia Antonino Ernesto Recca, che ha partecipato all'iniziativa insieme a Massimo Antonio Fiore attuale guida della Circoscrizione, dal vice Dario Pellegrino, al presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili di Catania Filippo Di Mauro, che ha annunciato per il prossimo anno un convegno dedicato a questa importante figura di massone, ai membri della loggia intitolata allo storico sindaco e al suo maestro venerabile Eugenio Rampulla e al Gran Rappresentante del Goi Rosario Gugliotta. Dopo la deposizione della corona di alloro dell'Oriente catanese e delle tre rose azzurre del Collegio Cathanae del Rito Simbolico Italiano, hanno preso la parola Francesco Giordano Presidente del Collegio catanese del Rsi e il bibliotecario dell'Oriente di Catania, Raffaele Mansi, che hanno ricordato le iniziative di Pizzarelli per la

città, dall'approvazione del primo piano regolatore generale (1889), alla realizzazione del teatro Bellini e all'inaugurazione dell'Ospizio dei Ciechi alla presenza dei Reali d'Italia, nel 1911, e al modo in cui seppe gestire durante il suo mandato l'epidemia di colera che colpì la città. La cerimonia è stata impreziosita anche da un momento musicale grazie a Davide Sciacca, chitarrista ed insegnante, membro della Francesco Landolina Spirito d'Europa 1435, il quale ha intrattenuto i presenti intonando la Milonga di Di Marino, l'intermezzo di Cavalleria Rusticana del Mascagni, l'aria di Casta Diva dalla Norma di Bellini. La tomba di Pizzarelli si trova tra quelle di Giovanni Verga, anch'egli nostro fratello, e di Gianni Buccheri, illustre compositore e musicista di quegli anni (F. G.)

Grandi classici Terra senza sentieri

“C'è una rivoluzione che dobbiamo fare se vogliamo sottrarci all'angoscia, ai conflitti e alle frustrazioni in cui sia-



mo afferrati. Questa rivoluzione deve cominciare non con le teorie e le ideologie, ma con una radicale trasformazione della nostra mente”. Questo è il messaggio che arriva da “La prima e ultima libertà” (Astrolabio Ubal dini editore), l'opera più celebre del filosofo indiano Jiddu Krishnamurti (1895 1986), uno dei grandi maestri del nostro tempo. Come scrive nella prefazione lo scrittore inglese Aldous Huxley autore di romanzi distopici come “Mondo nuovo coraggioso” e

“L'Isola”, per ogni individuo il problema umano centrale può essere risolto in un solo e unico modo: da se stesso e per se stesso. Tra le figure più carismatiche del secolo scorso, Krishnamurti non volle appartenere a nessuna organizzazione, nazionalità o religione. Viaggiò per il mondo per tutta la vita fino all'età di novant'anni, parlando a grandi folle di persone e dialogando con gli studenti delle numerose scuole nate come conseguenza dei suoi insegnamenti. Quello che gli stava a cuore era la liberazione dell'uomo dalle paure, dai condizionamenti, dalla sottomissione all'autorità, dall'accettazione passiva di qualsiasi dogma. Fu nel 1938 che Krishnamurti incontrò Huxley che divenne suo amico e grande ammiratore. Celebre e significativa è la sua affermazione “la Verità è una terra senza sentieri”, che rappresenta il nocciolo del suo insegnamento.

Mumec Arezzo Giornata mondiale dell'audiovisivo

Il 12 novembre al Museo dei Mezzi di Comunicazione, che ha sede ad Arezzo, ha celebrato in collaborazione con il Club locale dell'Unesco, la Giornata Mondiale dell'Audiovisivo, che ha segnato anche la chiusura della mostra “Illusioni al Mumec. Niente è ciò che sembra”. Il convegno organizzato per la ricorrenza ha ripercorso le tappe della storia della comunicazione multimediale antica e moderna in tutte le sue declinazioni. Il Museo si trova in Via Ricasoli 22, all'interno del Palazzo Comunale, a due passi dalla Cattedrale. In circa 500 metri quadrati divisi in molti locali è esposta una parte della grande collezione del professore Fausto Casi, un aretino molto noto in città per la sua passione e conoscenza tecnologica scientifica in questo settore. Il progetto venne realizzato nel dicembre 2005 da un'i-

dea scaturita anche a seguito di una mostra dedicata alla radio d'epoca che si era tenuta qualche anno prima



in città dal titolo "Il mondo in casa. i primi quarant'anni della radio". Inizialmente si pensò a una mostra permanente della radio d'epoca di cui Casi aveva grande disponibilità di pezzi. Poi si allargò il museo a tantissimo altro materiale inerente alla comunicazione. Oggi al Mumec sono esposti un migliaio di pezzi di più svariato genere, oggetti molto vecchi, ma anche relativamente recenti. Il museo è dotato anche di un auditorium che dispone di un centinaio di posti, dove si svolgono incontri e conferenze. Rilevante è anche l'attività didattica che viene ospitata.

Monza Stregherie a Villa Reale

Fino al 25 febbraio prossimo il Belvedere della Villa Reale di Monza ospiterà la mostra sul tema Stregherie. Fatti, scandali e verità sulle sovversive della storia, a cura di Luca Scarlini, autore anche di un interessante volume sull'argomento, ideata e prodotta da Vertigo Syndrome, con il patrocinio del Comune. In esposizione una collezione di stampe antiche unica al mondo, che mette insieme i maggiori artisti degli ultimi due secoli con straordinari illustratori anonimi dimenticati, presentando scene di malefici, torture, sabba, ma anche immagini luminose di guaritrici, zingare, simboli magici nascosti in quadri pastorali. La visita propone una vera e propria full immersion in un processo per stregoneria del 1539 per poi svelare i misteri dell'Antica Religione della Grande Madre attraverso

la ricostruzione di luoghi, riti, azioni e oggetti in un percorso articolato in dieci stanze. Le opere comprendono circa cento incisioni originali antiche, scelte dal curatore all'interno della collezione Guglielmo Invernizzi. Collezione dalla quale provengono anche alcuni celebri trattati, come il *Malleus Maleficarum*, nella pregiata edizione del XVI secolo, dove sono indicati caso per caso i supplizi e le pene da infliggere a chi era sospettato di stregoneria. La mostra presenta anche una selezione di manifesti, locandine e fotobuste scelti tra i cimeli cinematografici di Alessandro Orsucci, ed una serie di oggetti originali, mai visti in Italia, legati al mondo della stregoneria – antichi calderoni, bacchette,



feticci, amuleti e talismani – prestati dal leggendario Museo specializzato in Stregoneria di Boscastle, in Cornovaglia. Inoltre, una sezione di interesse locale è dedicata al romanzo storico *La strega di Monza*, scritto da Giuseppe Bertoldi da Vicenza nel 1861, proveniente dalla Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza, che racconta le vicende della Matta Tapina, Strega herbaria, che visse nel "Bosco Bello", selva poi inglobata nel Parco di Monza.

Ambiente La Primavera Silenziosa

L'immagine della primavera silenziosa, svuotata dal canto degli uccelli e dal ronzare degli insetti è di quelle che rimangono nella memoria. Rachel Carlson l'ha usata nel suo libro "La Primavera silenziosa" (Feltrinelli), uscito nel 1962. Un saggio che è diventato una vera e propria pietra miliare dell'ambientalismo, "la prova

innegabile – come scrive nella sua Introduzione Al Gore, vicepresidente degli Stati Uniti nell'amministrazione Clinton – di quanto il potere di un'idea possa essere di gran lunga più forte del potere dei politici". Carson prevede infatti con forte anticipo sui tempi gli effetti delle tecniche impiegate in agricoltura, dell'uso degli insetticidi chimici, e di sostanze velenose, inquinanti, cancerogene o letali, sull'uomo e sulla natura. E dopo la pubblicazione della sua opera il ddt venne vietato e vennero presi una serie di provvedimenti legislativi in materia di tutela ambientale. L'appassionato impegno, lo scrupoloso rispetto della verità e il coraggio personale della sua autrice sono serviti da modello nella lotta per la difesa dell'ambiente in tutto il mondo, e lei stessa può essere considerata madre del movimento ambientalista. "Primavera silenziosa", che è ormai un classico e conserva tuttora una grandissima attualità, dimostra che esistono varie alternative all'irresponsabile e impudente avvelenamento del pianeta da parte delle industrie chimiche, e che il lavoro congiunto di entomologi, patologi, genetisti, fisiologi, biochimici ed ecologi suggerisce soluzioni biologiche, basate sulla



conoscenza degli organismi viventi. Per evitare che la primavera scompaia dalla faccia della Terra. Rachel Carson (1907-1964), biologa marina, ha pubblicato una serie di libri sulle sue osservazioni e ricerche, tra cui *Al vento del mare* (Casini, 1955) e *Il mare intorno a noi* (Einaudi, 1973), prima di *Primavera silenziosa* (1962), pietra miliare dell'ambientalismo, un classico che conserva tutta la sua attualità. Tradotto nel 1963, uscito in *Universale Economica* nel 1966, è stato poi riproposto con una nuova Introduzione di Al Gore nel 1999.



Fondazione Grande Oriente d'Italia

Premio letterario “Letizia Pierucci Mondina”

Per onorare la figura e la memoria di Letizia Pierucci Mondina, docente, educatrice nelle scuole medie superiori, il marito Giorgio Mondina e la Fondazione Grande Oriente d'Italia bandiscono il premio letterario annuale a lei intitolato.

Art. 1 Concorso

Il Concorso è riservato agli studenti degli istituti di istruzione di secondo grado - liceo, istituto tecnico, istituto di formazione professionale, eccetera- di tutt'Italia. Il premio letterario è di euro 2000,00 (duemila) da assegnare allo studente che avrà presentato il migliore elaborato consistente in un testo compreso tra 4000 e 6000 caratteri. Lo studente potrà presentare un elaborato in lingua italiana su uno dei seguenti temi o su argomento a sua scelta:

- 1) Il cambiamento climatico e le responsabilità dell'uomo;
- 2) La tecnologia e il suo uso responsabile;
- 3) La cura dell'ecosistema;
- 4) Lettera ad un amico che ti leggerà nel 3023;
- 5) La laicità;
- 6) Nessuno da solo è più forte di tutti noi insieme;
- 7) La parola nel tempo dell'invettiva; La popolarità al tempo dei social;
- 8) La sostenibilità ambientale;
- 9) La transizione tecnologica;
- 10) La realtà virtuale nel Metaverso;
- 11) La libertà di espressione.

Art. 2 Partecipazione al Concorso

L'elaborato dovrà pervenire via mail al seguente indirizzo di posta elettronica fondazionegoionlus@gmail.com entro il 30 maggio 2023.

L'opera dovrà essere accompagnata da cognome, nome, luogo, data di nascita e residenza dell'autore; denominazione e indirizzo della scuola frequentata.

Non sono ammessi elaborati precedentemente presentati, premiati o classificati in altri premi nazionali e esteri.

Art. 3 Commissione esaminatrice

La commissione esaminatrice è presieduta da Giorgio Mondina e ne fanno parte due membri indicati dallo stesso e il presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia.

Art. 4 Premiazione

La consegna dei premi avverrà con cerimonia pubblica nel mese di settembre 2023. La Fondazione Grande Oriente d'Italia si riserva il diritto di utilizzare le opere per eventuali pubblicazioni.

Fondazione Grande Oriente d'Italia

20 settembre 2022

Il Gran Maestro

Stefano Bisi

INFORMATIVA RIGUARDO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI PER LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO LETTERARIO "LETIZIA PIERUCCI MONDINA" (ART. 13 REG. UE 2016/679)

Ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE n. 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei loro dati personali, il/la sig./sig.ra anche nella qualità di genitore del soggetto minorenni partecipante al concorso letterario (interessato) è informata/o che il trattamento dei dati personali forniti ed acquisiti, saranno effettuati nel rispetto della normativa prevista dal predetto regolamento. In particolare, la FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS, con sede in Roma via San Pancrazio n. 8, Titolare del trattamento dei dati, ai sensi di legge, informa che:

a) Natura dei dati trattati.

Il Titolare tratterà principalmente i dati anagrafici ed identificativi dei partecipanti ed i loro elaborati ed eventualmente i dati necessari a conferire il premio.

b) Finalità del trattamento

I dati personali forniti sono necessari ed il loro conferimento obbligatorio ai fini della regolare esecuzione e della partecipazione al premio letterario Letizia Pierucci. La trasmissione a responsabili esterni della **Fondazione Grande Oriente d'Italia** sarà effettuata, esclusivamente, per le questioni amministrative e fiscali e contabili previste dalla legge. In ogni caso, i dati personali oggetto di trattamento saranno trattati in modo lecito e secondo correttezza e non eccedenti le finalità per le quali sono stati raccolti o successivamente trattati. Il trattamento dei Suoi dati personali avverrà mediante l'impiego di strumenti informatici, telematici e manuali, con logiche strettamente correlate alle finalità stesse e, comunque, in modo da garantirne la sicurezza, sempre nel rispetto delle previsioni di cui all'art. 5 Regolamento UE 2016/679.

c) Periodo di conservazione dei dati

La conservazione dei dati personali forniti avverrà per tutta la durata del concorso nonché per svolgere gli adempimenti di legge connessi successivamente alla conclusione del premio letterario in oggetto e comunque per un periodo non superiore ai dieci anni.

d) Diritti dell'interessato

In relazione ai dati oggetto del trattamento di cui alla presente informativa all'interessato è riconosciuto in qualsiasi momento il diritto di:

- Accesso ai propri dati personali (art. 15 Regolamento UE n. 2016/679);
- Rettifica dei propri dati personali (art. 16 Regolamento UE n. 2016/679);
- Cancellazione dei propri dati personali (art. 17 Regolamento UE n. 2016/679);
- Limitazione dei propri dati personali (art. 18 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla portabilità dei propri dati personali, intesa come diritto ad ottenere dal titolare del trattamento i dati in un formato strutturato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico per trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti (art. 20 Regolamento UE n. 2016/679);
- Al diritto ad opporsi al trattamento dei propri dati nei casi previsti dalla legge (art. 21 Regolamento UE n. 2016/679);
- Alla revoca del consenso al trattamento dei propri dati personali, senza pregiudizio per la liceità del trattamento medesimo basata sul consenso acquisito prima della revoca (art. 7, par. 3 Regolamento UE n. 2016/679). In ogni caso, la revoca del consenso al trattamento dei dati personali dell'interessato farà venire meno la prosecuzione della partecipazione al premio letterario.
- A proporre reclamo all'Autorità Garante nazionale per la Protezione dei dati personali, con sede in Piazza Venezia n. 11, 00187 Roma (art. 51 Regolamento UE n. 2016/679) in caso di violazione dei propri diritti.

L'esercizio dei premissi diritti può essere esercitato mediante comunicazione scritta da inviare a mezzo mail all' indirizzo fondazionegoionlus@gmail.com

Il/la sottoscritto/a dichiara di aver ricevuto dalla **Fondazione Grande Oriente d'Italia** l'informativa che precede.

L'interessato-----

10 dicembre 1948

Dignità, libertà e giustizia

Il Grande Oriente d'Italia celebra la Giornata dei Diritti Umani nel segno della Dichiarazione Universale del 1948, che fu una grande conquista di civiltà alla quale Massoneria contribuì in prima linea

“Dignità, libertà e giustizia per tutti” è il tema scelto quest’anno dalle Nazioni Unite per la Giornata dei Diritti Umani, che cade il 10 dicembre, anniversario della proclamazione avvenuta nel 1948 da parte dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite della Dichiarazione universale. Una grande conquista di civiltà, che il mondo intero ricorda ogni anno in questa data, scelta nel 1950 per celebrare quell’evento. Una conquista, alla quale la Massoneria contribuì fortemente e la cui forza motrice, in qualità di presidente e di membro con maggiore influenza della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, fu Eleanor Roosevelt, moglie di Franklin Delano Roosevelt, libero muratore, eletto presidente degli Stati Uniti nel 1933. Eleanor nel 1946 fu nominata delegato presso le Nazioni Unite dal Presidente Harry Truman, anche lui massone, che salì alla Casa Bianca dopo la morte di Franklin Roosevelt nel 1945. In qualità di capo della Commissione per i Diritti Umani, la Roosevelt svolse un ruolo molto importante nella formulazione del testo del documento che è diventato un caposaldo delle democrazie occidentali. Degli allora 58 membri dell’Assemblea dell’Onu 48 votarono a favore—Afghanistan, Argentina, Australia, Belgio, Birmania, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Cina, Colombia, Costa



Il 10 dicembre 1948 L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite firmò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani

Rica, Cuba, Danimarca, Ecuador, Egitto, El Salvador, Etiopia, Filippine, Francia, Grecia, Guatemala, Haiti, Islanda, India, Iran, Iraq, Libano, Liberia, Lussemburgo, Messico, Paesi Bassi, Nuova Zelanda, Nicaragua, Norvegia, Pakistan, Panama, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Siam, Svezia, Siria, Regno Unito, Stati Uniti d’America, Turchia, Uruguay e Venezuela – 8 paesi si astennero – Arabia Saudita, Bielorussia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Polonia, Russia, Sudafrica e Ucraina – 2 paesi non parteciparono

al momento del voto: Yemen e Honduras, nessun paese votò contro. La dichiarazione, che è alla base di molte delle conquiste civili del XX secolo, ha come fonte i Quattordici punti redatti dal presidente Woodrow Wilson nel 1918 e i pilastri delle Quattro Libertà enunciati da Franklin Delano Roosevelt nella Carta Atlantica del 1941. E costituisce anche l’orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea del 7 dicembre del 2000 e che dopo l’entrata in vigore del Trattato di Lisbona il primo dicembre

2009 ha valore legale vincolante per i Paesi della Ue.

Diviso in sette capitoli, il documento enuncia nel preambolo le cause storiche e sociali che portarono alla sua stesura. Gli articoli 1-2 stabiliscono i concetti basilari di libertà ed eguaglianza; Gli articoli 3-11 stabiliscono altri diritti individuali; Gli articoli 12-17 stabiliscono i diritti dell'individuo nei confronti della comunità; Gli articoli 18-21 sanciscono le libertà fondamentali (libertà di pensiero, di opinione, di fede religiosa e di coscienza, di parola e di associazione pacifica); Gli articoli 22-27 sanciscono i diritti economici, sociali e culturali; I conclusivi articoli 28-30 definiscono aspetti generali ed ambiti in cui non possono essere applicati, in particolare che non possano essere usati contro i principi ispiratori della dichiarazione stessa.

Il testo della Dichiarazione è disponibile nelle lingue ufficiali delle Nazioni Unite, cioè cinese, francese, inglese, russo e spagnolo.

Ecco il preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo; Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo; Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione; Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli



Eleanor Roosevelt, moglie del presidente Franklin Delano Roosevelt, che fu l'ispiratrice del documento

tra le Nazioni; Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello Statuto la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà; Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali; Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni.

L'assemblea generale proclama la presente dichiarazione universale dei diritti umani come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Tra i principali articoli, il primo che asserisce: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e

diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza". Il secondo che dice: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico,

giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità".

C'è poi il settimo che afferma che "Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione". E il 14 che recita: "Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri paesi asilo dalle persecuzioni. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite". E ancora l'articolo 18 che sancisce che "Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti". Il 20 che dice che tutti hanno diritto "alla libertà di riunione e di associazione pacifica. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione". E il 26 dedicato al diritto di "ogni individuo all'istruzione".

